



d'apason

per (ri)trovare la giusta intonazione

RICHIAMATI ad un COMPITO

L'incontro con il Cardinale Arcivescovo, avvenuto domenica 11 novembre 2007, è un evento che non possiamo ridurre a ricordo sentimentale o folklore casereccio. La Sua presenza e le Sue parole sono state un richiamo che hanno ridestato qualcosa che era già in noi, che ci hanno valorizzato perché hanno toccato quella promessa che costituisce il nostro cuore. E' quindi un fatto oggettivo con cui paragonare la nostra esperienza, in tutti i suoi fattori, per vivere con pienezza la nostra vita e per costruire in modo vero la comunità biassonese.

“Il paese non è altro: noi siamo il paese”. Siamo stati richiamati a riconoscere che esiste un legame che ci unisce e che viene prima di noi, prima dei nostri vincoli di parentela, delle nostre simpatie o antipatie, delle nostre amicizie e delle nostre convivenze territoriali. E' il legame originario ed inscindibile del nostro io con Colui che ci ha creato e ci fa essere in ogni istante ed al quale apparteniamo. Il riconoscimento consapevole di questa appartenenza genera e rende duratura l'unità tra le persone, sia come comunità parrocchiale che civile.

“Vi voglio bene, è bello tornare qui in questo momento di festa corale. E' un'occasione per ricordarci che solo la comunione e il rispetto per la dignità di ogni individuo, a partire dai più deboli, possono instaurare un vero cammino insieme”.

Questa unità non è omologazione o annullamento delle diversità e delle iniziative particolari. L'unità è segno miracoloso della presenza di Cristo e condizione per cui tutti possiamo stare meglio. Senza Dio non si sta bene, non ci può essere un vero paese né una convivenza serena e pacifica. Senza la presenza viva di Cristo nella realtà storica e contingente della Chiesa, della comunità cristiana di Biassono, il nostro paese non può costruire un futuro migliore.

“In questi tempi difficili, in cui il rischio della frantumazione e della contrapposizione tra la gente è sempre in agguato questa festa è un segno prezioso: oggi traspaiono i valori della comunione, dell'incontro, dell'armonia. Tutti dobbiamo impegnarci per i bisogni delle persone che incontriamo”. Siamo stati esortati a vivere la missione, cioè a rendere presente la Chiesa nell'ambiente che ci circonda. Solo questa coscienza vissuta ci renderà capaci, da una parte, di fare cultura, cioè di esercitare un giudizio sulla realtà che tenga conto di tutti i fattori, e, dall'altra, di compiere gesti ed opere di carità, per non rinchiuderci nelle nostre “piccole tane” ma aprire il nostro orizzonte a tutto quello che è l'umano, nella condivisione dei suoi bisogni.

“Abbiate a cuore l'educazione, soprattutto dei piccoli e dei giovani attraverso la proposta dei Vostri Oratori”. Per vivere questo compito occorre un'educazione della persona e del popolo. Ci tornano nella mente le parole quanto mai profetiche pronunciate da don Giussani in occasione dei funerali dei caduti di Nassiriyah, di cui ricorre in questi giorni il quarto anniversario: “se ci fosse l'educazione di un popolo tutti starebbero meglio; la paura ed il disprezzo della croce di Cristo non farà mai partecipare alla gioia di una festa popolare o di una espressione familiare”.

Sosteniamoci vicendevolmente nella responsabilità di questo grande ed affascinante compito.

>>> 18 novembre 2007

TATZEBAO a cura del Centro Culturale Don Ettore Passamonti – Biassono

